

Ieri a viale Mazzini, la prima riunione del nuovo cda

# Rai, Siciliano presidente

## E sulle polemiche sceglie il silenzio stampa

Enzo Siciliano è il nuovo presidente della Rai. Lo ha nominato il Cda al completo nel corso della prima riunione. Al termine di essa i consiglieri, venendo meno ad una prassi consolidata, hanno scelto di non presentarsi all'incontro con giornalisti e fotografi. E se ne sono restati al settimo piano del palazzo a discutere dei prossimi appuntamenti. Gli impegni per il futuro tutti affidati ad una dotta lettera d'intenti a firma del presidente Siciliano.

| LE POLTRONE DA ASSEGNARE |            |                       |
|--------------------------|------------|-----------------------|
|                          | ATTUALI    | CANDIDATI             |
| Tg1 (interim)            | Fava       | Volcic, Anselmi       |
| Tg2                      | Mimun      | Lerner, Valentini     |
| Tg3                      | Moretti    | Severi, Santoro       |
| TgR                      | Vigorelli  | Morrione, Rizzo Nervo |
| TgS                      | Bartoletti | Bartoletti, Giubilo   |
| GR (interim)             | Porcacchia | Conti, Santalmassi    |
| RAIUNO                   | Giordani   | Freccero, Minoli      |
| RAIDUE                   | La Porta   | Saccà, Del Bosco      |
| RAITRE                   | Locatelli  | Balassone, Santoro    |
| RADIO                    | Francia    | Monteleone, Severi    |
| TELEVIDEO                | Del Bosco  | Rizzo Nervo           |

### MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Il nuovo Consiglio di amministrazione della Rai alla sua prima uscita pubblica ha preferito rinunciare. Nel senso che non si è proprio presentato, neanche per un saluto, nella sala al piano terra di viale Mazzini dove ad attendere il neopresidente Enzo Siciliano e gli altri quattro ieri pomeriggio c'erano almeno un centinaio di giornalisti. In un'atmosfera kafkiana (come se la cultura fosse separazione dalla comunicazione) ed in palese imbarazzo, il titolare delle relazioni esterne della Rai, Carlo Sartori, ed il capo ufficio stampa, Bepi Nava, si sono arrampicati sugli specchi per giustificare un'assenza che non rientra nella prassi aziendale. In modo formale o informale la leadership Rai appena insediata non aveva mai mancato un incontro con la stampa. E la giustificazione che il Consiglio non si sarebbe potuto presentare al completo perché Liliana Cavani era dovuta partire in tutta fretta per tornare al suo lavoro di regista, mostrando di privilegiare almeno per il momento la Cavalleria (ruscitana) al cavallo (di viale Mazzini), non ha convinto nessuno. Più credibile, anche se più preoccupante, la tesi che un Cda in sofferenza per le perplessità e le critiche che gli sono cadute addosso in questi giorni, si sia voluto sottrarre ad una prevedibile raffica di domande. Molto meglio restare rintanati nel confortante settimo piano del palazzo, in un'atmosfera da primo giorno di scuola, con tutte le porte degli uffici aperte e i funzionari sorridenti in attesa delle prime decisioni dei nuovi capi.

Erano arrivati alla spicciolata i cinque. Primo Enzo Siciliano che, dopo la visita dell'altro giorno, ieri si sentiva già un po' di casa. Dopo poco, in taxi, è arrivato il professor Michele Scudiero che si è fatto anche un po' di fila allo sportello dei permessi d'accesso prima di farsi riconoscere ed essere accompagnato da un funzionario nella sala della riunione. Le tre signore sono arrivate una dietro l'altra. Federica Olivares, look grintoso, tacchi a spillo ha infilato l'ingresso laterale di via Pasubio. Lo stesso che hanno scelto Liliana Cavani e Fiorenza Mursia, in tailleur pantalone di stile sobrio. Evitati fotografi e giornalisti, il Cda al completo si è ritrovato per svolgere le formalità di rito, a cominciare dalla firma dell'accettazione della nomina alla presenza del notaio Palermo. Ad accoglierli il presidente uscente, Giuseppe Morello. Subito dopo la prima riunione del Cda e l'elezione a presidente di Enzo Siciliano (quattro si ed una bianca, la sua) a salutare gli entranti sono arrivati anche i consiglieri uscenti Mauro Miccio e Franco Cardini che si lascia sfuggire: «Forse mi sarei trovato meglio in questo consiglio», aggiungendo: «Se un Cda presieduto da Siciliano non riesce ad alzare il livello della qualità culturale della Rai, allora...».

Avendo rinunciato all'incontro con i giornalisti (ma anche alla foto di rito) il nuovo gruppo dirigente della Rai, ancora incompleto visto che ieri non è stata decisa la data di convocazione dell'assemblea per la nomina del direttore generale, ha continuato la prima riunione anche se in modo informale per l'assenza della Cavani. Il pensiero complessivo del Cda è stato affidato ad un dotta scritto del presidente Siciliano destinato ai consiglieri ma che provvede anche a rispondere alle polemiche di questi giorni, successive alla nomina. «Siamo stati nominati e l'opinione pubblica ha ovviamente accompagnato questa nomina con un concerto di opinioni. Tra queste vi è chi ci accusa di essere deboli, per non dire di peggio. Dobbiamo dire a noi stessi che siamo persone che non hanno altra protezione che le proprie idee e la propria capacità. Sono sicuro che voi come me vi sentirete forti della libertà intellettuale che è stata garanzia della vostra nomina. Siamo deboli, se debolezza vuol dire lontananza, se non indifferenza alle segreterie dei partiti. Credo che la Rai, il servizio pubblico abbia proprio bisogno di questo: di questa lontananza, di questa indifferenza». E a proposito della Rai ecco che il presidente non manca di sottolineare le grandi possibilità, «l'immenso potenziale che ha in serbo e che va valorizzato per quel che esso è e non secondo le logiche che si sono imposte negli ultimi anni. Si tratta di pensare ad una e libera e felice espressione di lavoro e non a rapporti di forze e giochi di scuderia». A seguire i principi cui ispirarsi: il futuro della Rai alla luce delle nuove tecnologie, l'alto là a possibili atteggiamenti censori, un richiamo ad un impegno etico nel senso più profondo della parola. E dopo questa dichiarazione di intenti, tutti a casa. A studiare da consiglieri.

Iseppi e Materia i candidati più accreditati che resteranno comunque ai vertici

## Direttore, due nomi in pole position

ROMA. Il totonome su chi sarà il nuovo direttore generale della Rai è il gioco che va forte tra viale Mazzini e via Veneto. Nei due palazzi, quello della Rai e quello dell'Iri, è forte il tifo per i rispettivi candidati. E, intanto, nei posti chiave dell'azienda qualcosa sta già cambiando. È di ieri la notizia che Gianfranco Comanducci, capo della segreteria del Cda e di quella del presidente, si è visto dimezzare l'incarico a favore di Pietro Vecchione, giornalista Rai, chiamato da Enzo Siciliano a capo della sua segreteria. Si è già messo in moto, dunque, il meccanismo per cui, oltre alle sovraesposte direzioni di reti e testate su cui c'è il massimo della curiosità, sono destinate a cambiare titolare anche molte delle poltrone importanti nella gestione aziendale più complessiva. Si discuterà quanto prima di quella del capo del personale, attualmente



Enzo Siciliano con Federica Olivares, a sinistra, e Fiorenza Mursia

Claudio Onorati/Ansa

occupata da Roberto Di Russo e di quella del direttore finanziario che ora è Renzo Francesconi. Di lì, a scendere, ci sono tutte quelle che, messe insieme, rappresentano il vero potere in azienda. A far mutare il quadro complessivo provvederà l'indicazione del nome del direttore generale. Attualmente il fronte Rai esprime due nomi interni. Franco Iseppi, alla guida del coordinamento e Aldo Materia, direttore generale ad interim. I due nomi sono intercambiabili. Se a uno andrà la direzione generale l'altro potrebbe essere un vice con deleghe precise. Insomma uno con un occhio particolare al prodotto e l'altro alla gestione. A contrastare il percorso dei due la parte dell'Iri legata al Polo ci sta provando, proponendo la candidatura di Renzo Francesconi, uomo della medesima appartenenza,

proposto anche lui come *interim*. Ora, a parte il fatto che Francesconi in Rai ci è arrivato da tre anni e che, quindi, da molti non viene riconosciuto come un interno anche perché sembra che dalla sua stanza in questi anni sia uscito ben poco per farsi conoscere, infastidisce l'idea che il direttore generale debba essere scelto in nome della logica di un bilanciamento tra Polo e Ulivo. Alcuni membri del nuovo Cda sono già espressione moderata. La signora Olivares è stata animatrice, insieme a Marcello Dell'Utri, di un'associazione pre-nascita di Forza Italia e la signora Mursia è coniugata con un importante socio di Publitalia. Se un sistema di veti incrociati dovesse mandare in fumo queste candidature ritornerebbe attuale quella di Pierluigi Celli, ex capo del personale Rai, attualmente al-

l'Olivetti. In corsa resterebbe anche Alessandro Ovi, manager Stet, che rischia di essere cancellato per la sua amicizia con Romano Prodi. Ma le poltrone che più creano curiosità sono quelle dei direttori di rete e di testata. Qui ci sono due interim (Tg1 di Fava e Gr di Porcacchia) e il pensionando Giordani (Raiuno). Qualche poltrona potrà essere occupata da esterni (Volcic, Anselmi, Lerner, Freccero, Balassone, Valentini) ma gli interni hanno già fatto sapere di non essere molto d'accordo su questa ipotizzabile invasione della Rai. Buone possibilità sembrano averle per una direzione Severi, Santoro, Morrione, Del Bosco, Rizzo Nervo, Bartoletti, Santalmassi, Minoli. Solo per citarne alcuni. Ma questa è una partita che sarà giocata con tempi meno veloci rispetto ad altre. □ M.C.

### IL CASO

## Romano, la Dc e la soluzione 35 per cento

### STEFANO DI MICHELE

ROMA. Intanto, meglio mettersi d'accordo: democristiano è un insulto o un apprezzamento? Certo, dopo che uno è passato, in un battibaleno, dal Biancofiore ai berlusconiani ai post-fascisti, non pare proprio il caso di mettersi a fare i difficili. E così, a Maurizio Costanzo che gli chiedeva, di fronte alla platea, piuttosto in subbuglio, della festa di *Liberazione*: «Scusa, quanto è democristiano Prodi?», Massimo D'Alema prima glissava («Non ci sono più i democristiani»), poi faceva due conti e tirava il totale: «Un 35 per cento...». Una rassicurante dose di democristianeria, insomma... Se poi uno cerca di ripetere il giochino nel Transatlantico di Montecitorio, trova due diverse reazioni: quelli di sinistra che preferiscono evitare l'argomento; gli ex democristiani di ogni specie che hanno scariche di adrenalina... Nè nell'una nè nell'altra, invece, si vuole intruppare Ciriaco De Mita. Quanto è democristiano Romano? L'ex segretario del partito rimugina, è pronto a rispondere, poi preferisce glissare con eleganza: «Non vorrei che sembrasse malizioso...».

### «No, il gioco non mi piace»

A sinistra, si diceva, tra gli alleati del Professore, l'argomento non suscita nessuna simpatia. «Un problema che non mi pongo nemmeno, del tutto secondario...», taglia corto Enrico Boselli, segretario del S socialista. Alza le spalle Angelo Fred-

da, deputato piadinesco: «Bisogna chiederlo a Prodi. Se si sente dicitelo dica - ironizza - altrimenti tacca». Elena Montecchi, sottosegretario al Lavoro, la mette così: «Non si può fare una domanda su un partito che non c'è più». Il quesito non diverte proprio per niente Gianni Mattioli, verde e vice di Di Pietro al ministero dei Lavori Pubblici. Nella *buvette* di Montecitorio, alle prese con una pera, sospira e detta: «Mi rifiuto di stare a questi giochi di parole. Anzi, li trovo un po' irresponsabili...». Fa volare nel piatto l'ultimo centimetro quadrato di buccia, addenta il frutto e riprende: «Molto irresponsabili, in un momento in cui lo sforzo dovrebbe essere quello di guardare il più possibile ai problemi veri, spogli di qualsiasi pregiudizio progressivo». Il «gioco di parole» non entusiasma neppure Diego Novelli. Taglia corto: «Sono giochi stupidi». Poi concede: «Comunque, non credo che sia più dicitto di tanti altri qui dentro. E in ogni modo, anche quando era un democristiano, era un democristiano frequentabile... Mi ricordo gli incontri di quando io ero sindaco di Torino e lui ministro: una persona degnissima...».

Stanno un po' al «gioco», per restare nel campo dell'Ulivo, invece, Lanfranco Turci ed Elio Veltri. «Prodi? Mah, diciamo un democristiano al 50 per cento...», è la percentuale dell'ex presidente della Lega delle cooperative. Che però precisa: «Guarda che io non

do a questa parola, democristiano, un significato negativo. Dico che ci sono in Prodi alcuni elementi classici, anche positivi, della cultura politica democristiana». E l'altro 50 per cento? «È quello di un uomo politico aperto ad altri approcci...», replica Turci. Allarga le braccia Elio Veltri, oggi deputato della maggioranza, in passato portavoce di Di Pietro: «Io credo che Prodi sia democristiano in parte. Se poi è il 35 o il 40 per cento, non importa. Però ha anche delle determinazioni e degli scatti che non erano tipici della Dc, ha detto anche dei no...».

### «È tanto democristiano...»

Invece, eccoci agli ex dicitto patentati. Che su Prodi, di solito, ne hanno da dire di tutti i colori. Anzi, di due colori soltanto: è troppo democristiano; è troppo poco democristiano. Sentite ad esempio Angelo Sanza, una volta più demitiano di Ciriaco, oggi deputato del Cdu buttigliano. «Prodi rappresenta solo la parte integralista, superata e vecchia della cultura cattolica», scolpisce. Poi, il colpo d'artiglieria: «Per un paese che vuole normalizzarsi secondo una cultura europea, è molto più moderno e innovativo Massimo D'Alema...». Ora, invece, prendete Luca Danese: nipote prediletto di Giulio Andreotti, ex assessore dello Scudocrociato alla Regione Lazio, ora parlamentare di Forza Italia: «Prodi? È tanto democristiano. Per questo è da superare». Scusi, eh, ma democristiano non è un complimento, per lei? «No, per niente. E poi, Prodi non è neanche



riuscito a diventare un post-dicitto...»

Publio Fiori è stato, per anni, un eletto del Biancofiore in quota andreottiana. Oggi, è un dirigente di Alleanza nazionale. «Prodi? Non l'ho mai capito, se è un democristiano. È una domanda che mi pongo da molti anni. Io ero deputato della Dc e lui era presidente dell'Iri, e faceva una politica impostata sui principi del monetarismo, che lo portò a licenziare migliaia di dipendenti». Borbotta: «Dopo quindici anni, riecco la stessa domanda. Mah, sarà uno dei grandi misteri della Repubblica...». Giovane democristiano in carriera lo è stato, per anni, anche Mario Baccini, che ora siede a Montecitorio sui banchi del Ccd di Casini e Mastella. Scuote la testa: «Ma no, ma no, non mi pare che Prodi sia troppo democristia-

no. Il problema, casomai, è D'Alema, dal momento che l'Ulivo ha vinto perché il segretario del Pds è più democristiano di noi tutti...».

Anche il suo capogruppo, Carlo Giovanardi, è stato, ovviamente, un dirigente del Scudocrociato. E ora, del Professore dice: «È stato molto democristiano quando la Dc era forte e poteva farlo diventare ministro e presidente dell'Iri?». «Embe? Beh, poi quando la Dc è crollata si è avvicinato alla sinistra...». E che vuol dire? «Niente, dico solo questo. Così...».

### «Però non sa mediare...»

Un passato di dirigente del Biancofiore di alto rango ce l'ha pure il capogruppo di Forza Italia a Montecitorio, Beppe Pisanu, all'epoca stretto collaboratore di Zaccagnini. «Prodi? Mah, secondo me è ancora molto democristiano». Davvero? E da cosa lo vede? «Me ne accorgo dalla sua disponibilità a mediare indietreggiando nei confronti degli alleati...». Insomma, gli sta facendo un complimento, onorevole? «No, perché a questo punto Prodi cessa di essere un democristiano...». Perché, che succede? «Perché la saggezza democristiana aveva un punto, nella sua mediazione, al di là del quale non si poteva andare. Prodi, invece, va sempre più indietro». Però, se neanche dei supercompetenti come gli ex dicitto, sanno vedere con precisione nel Dna del Professore, vuol proprio dire che Romano ha confuso loro la memoria. E se qualcuno vuole, si può sempre intonare: *Biancofiore che vieni da Bologna...*

### «Feltri può dirigere la Trenno?»

Un gruppo di deputati della Sinistra democratica (Bonito, Brunale, Carli, Di Fonzo, Di Stasi, Duca, Gatto, Giacco, Labate, Mariani, Massa, Nardone, Olivo, Petrella, Pittella, Ruffino, Ruzzante, Settini e Vannoni) denuncia «il silenzio» attorno alla nomina di Vittorio Feltri alla guida della «Trenno spa». Si tratta della più importante società di corse ippiche, proprietaria degli ippodromi milanesi, di quello di Montecatini, di sale corse, del circuito tv chiuso. Insomma, la società che monopolizza il settore. La nomina di Vittorio Feltri, dunque, sostengono i deputati in una dichiarazione: «solleva delicatissimi problemi di compatibilità professionale, di credibilità dell'informazione».

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza  
**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**  
 Numero Verde  
**IME 167-341143**

**Cari burocrati, è ora di smetterla**

L'autocertificazione? In moltissimi uffici comunali e statali fanno finta addirittura che non esista. E così per tutta una serie di provvedimenti che possono semplificare la vita del cittadino e che invece vengono completamente ignorati. Ma qualcosa ora si muove. Forse...

**IL SALVAGENTE**

in edicola da giovedì 11 a 2.000 lire